

# IL SECOLO XIX

VENERDÌ 23 MARZO 2007

FONDATA NEL 1886 - ANNO CXXI - NUMERO 70, COMMA 20/B. Spedizione abb. post. - GR. 50

IL CASO

## SE CURCIO DIVENTA LOVE STORY

SILVANA ZANOVELLO

NON È CERTO una storia d'amore come tutte le altre quella di Renato Curcio e di Mara Cagol, morta nel '75 durante un'azione terroristica. È una passione nata sui banchi dell'Università, come tante, ma destinata e tenere a battesimo le Brigate Rosse. Il suo frutto è una lunga striscia di sangue. Che cosa può aver spinto un cantautore a trasformarla in uno spettacolo? Che senso ha riesumare la giovane Mara mentre una Nadia Lioco è sembrata emergere dall'ombra per raccogliere la sua eredità?

Giangilberto Monti, autore di "Un po' dopo il piombo", che debutta questa sera al Garage e che è già stato acquistato dalla Radio della Svizzera Italiana, sa di maneggiare una materia che continua a far male. Non certo anestetizzato dal tempo come un altro suo lavoro, sempre acquistato dalla radio svizzera e dedicato alla Banda Bonnot, legata a movimenti anarchici parigini tra Otto e Novecento.

«Ho cominciato a lavorare a questo spettacolo tempo fa. Non pensavo che fosse destinato a incrociarsi con cronache che segnano la ripresa del terrorismo» spiega il cantautore. E ora, di fronte a questo fiume carsico? «Il cinema ha già affrontato il tema del sequestro Moro con "Buongiorno notte" e la storia del sindacalista Guido Rossa è diventata a sua volta una pièce teatrale» spiega.

Eppure c'è una bella differenza rispetto all'educazione sentimentale di due giovani rivoluzionari in musica. Con questi elementi sembrerebbe un'operazione fatta apposta per creare un mito più che per invogliare a una riflessione critica.

«Niente di più lontano dalle mie intenzioni - assicura Monti - mi esprimo con la musica perché è il mio linguaggio, non per rendere "accattivante" una tragedia. Racconto la storia d'amore perché il simbolo di una stagione di speranze finite male».

Che cosa significa per lei "finita male"? In un lavoro come questo le parole sono pietre. E anche se l'arte ha diritto a margini di ambiguità, lasciarne, in questo caso, significa assumersi responsabilità pesanti.

«In quegli anni ero sulle posizioni di Mauro Rostagno, un agitatore tra i più dissacranti, e credevo nelle utopie - dice Monti - ma i delitti sono delitti, da qualsiasi parte vengano, non possono mai avere nessuna giustificazione. "Finita male" vuol dire questo. Non ho scritto e non interpreto questo spettacolo per giustificarli ma perché i giovani si rendano conto della meta che hanno di fronte certi percorsi...». Lei, comunque, ha conosciuto Curcio? «No perché il mio non è un lavoro di tipo giornalistico. Non sono un Lucarelli in musica. E poi non volevo essere influenzato dal contatto umano. Sono stato invece più volte all'Università di Trento, per ricostruire il clima di quegli anni».

spettacoli